

# Meta agevola le intimidazioni contro gli attivisti palestinesi

**Omar Zahzah**

28 luglio 2022 - The Electronic Intifada

Il gigante tecnologico Meta, proprietario di Facebook, viene sempre più spesso caratterizzato da censura e rimozione di contenuti filo-palestinesi.

L'impresa ha sistematicamente preso di mira account che promuovono la lotta di liberazione palestinese a vario titolo, sottoponendoli a ogni forma di ostruzione, dall'oscuramento alla cancellazione totale.

Ma finora il fanatismo politico di Meta ha trovato espressione soprattutto nel nascondere, bloccare e togliere contenuti centrati sulla Palestina.

Ora pare che la piattaforma stia anche tacitamente appoggiando soprusi espliciti e chiaramente rivolti contro contenuti filopalestinesi da parte di account anti-palestinesi orchestrati da JewBelong, un'associazione no profit creata di recente.

JewBelong è un sito in rete che afferma di promuovere e spiegare l'ebraismo per lo più a ebrei, così come di agire come uno spazio comunitario per ebrei che si sentano distanti o insicuri riguardo alla religione, alla tradizione e alla cultura ebraica.

Tuttavia esso sta apertamente prendendo di mira account palestinesi, dando ogni tanto premi in denaro, in chiara violazione delle norme di comunità stabilite da Meta di "includere opinioni e convinzioni diverse, soprattutto di persone e comunità che altrimenti potrebbero essere ignorate o marginalizzate."

Se effettivamente ci sono valori a cui Meta si attiene, a quanto pare la Palestina è un'eccezione alla regola.

## **Denaro per intimidire**

La promozione della persecuzione in rete di account filo-palestinesi è stata a lungo una strategia sionista. Per anni Israele ha offerto "borse di studio di

*hasbara*”, che sono essenzialmente lezioni a studenti perché si impegnino nella propaganda digitale a favore del sionismo e del regime colonialista israeliano.

L’ormai scomparsa app Act.IL, che era schierata con il governo israeliano, offriva ai propri utenti vari “premi” e lezioni per portare a termine “missioni” digitali, tra cui segnalare come spam la posta in arrivo di imprese o università che ospitano materiale filo-palestinese allo scopo di insistere per la loro cancellazione.

E, benché non risultasse che offrivano compensi in denaro, siti che stilano una lista nera come Canary Mission e il più recente Stopantisemitism.org utilizzano come arma il cliché della “lotta all’antisemitismo” per incoraggiare i sionisti a segnalare negativamente in massa i palestinesi e i loro sostenitori.

JewBelong è un’organizzazione no profit fondata nel 2017 da Archie Gottesman e Stacy Stuart che, secondo la sua pagina su Propublica [sito giornalistico indipendente USA, ndt.], dipende interamente come risorse da “contributi”, cioè donazioni. Il suo proposito iniziale era apparentemente di “fornire semplici spiegazioni, chiare definizioni, utili letture e facili rituali in modo che chiunque sia interessato a iniziare o riprendere una pratica ebraica possa trovare un suo personale percorso.”

Ora pare che JewBelong si sia votato al sostegno a favore di Israele e del sionismo, il che include intimidazioni nei confronti di account filo-palestinesi.

### **Un’onesta rivelazione**

Questo potrebbe non essere tanto un cambio di attività quanto un’onesta rivelazione. Parecchi membri di JewBelong hanno rapporti diretti con organizzazioni e istituzioni sioniste.

La co-fondatrice Archie Gottesman ha fatto parte del direttivo di organizzazioni come Israel Campus

Il membro del consiglio consultivo Yuval David è un “ideale conduttore e narratore per organizzazioni e iniziative ebraiche, israeliane, LGBTQ, artistiche, culturali e umanitarie” che includono la sezione statunitense del colonialista Jewish National Fund [ente no profit dell’Organizzazione sionista mondiale e proprietario del 13% della superficie fondiaria in Israele, ndt.] e dell’organizzazione di estrema destra della lobby israeliana StandWithUs.

Noa Tishby, collega nel consiglio consultivo, è un'attrice e scrittrice israeliana il cui primo libro è intitolato *Israel: A Simple Guide to the Most Misunderstood Country on Earth* [Israele: una guida semplice al Paese più incompreso della terra]. È anche la “prima inviata speciale da sempre del ministero degli Affari Esteri israeliano per combattere l’antisemitismo e la delegittimazione” di Israele.

E non è tutto: i Premi Partizan, lanciati di recente dall’organizzazione, hanno fornito compensi di 360 dollari a “valorosi influencer sulle reti sociali che lavorano giorno e notte per denunciare l’antisemitismo e proteggere il diritto di Israele a difendersi.”

JewBelong sostiene di aver insignito 23 giovani con premi in denaro per il sostegno digitale a Israele. Account premiati comprendono quelli della giornalista sionista Eve Barlow e di Zioness.

Uno dei premiati, che si fa chiamare @partisanprincess su Instagram (attribuendo l’origine di questo nome utente alla creazione del Partisan Prize da parte di JewBelong) ha ripetutamente e sistematicamente messo in atto segnalazioni di massa di account filo-palestinesi nel tentativo esplicitamente riconosciuto di farli cancellare.

Schermate ottenute da The Electronic Intifada rivelano storie e post di @partisanprincess che incoraggiano i follower a segnalare negativamente in massa account come Palestine Pod, un podcast sulla Palestina ospitato da Lara Elborno [avvocata palestinese-statunitense di diritto internazionale, ndt.] e Michael Schirtzer [attore e attivista filo-palestinese statunitense di origine ebraica, ndt.].

“@thepalestinepod è stato tolto di mezzo una volta, possiamo farlo di nuovo,” afferma un testo che definisce “vile propaganda” un episodio di Palestine Pod con un relatore ospite palestinese.

L’account Palestine Pod è stato temporaneamente cancellato da Instagram, tuttavia è stato riattivato in seguito a una massiccia campagna giudiziaria e sulle reti sociali.

In seguito dipendenti di Meta hanno affermato che l’account era stato erroneamente segnalato per estrazione di dati, per accesso automatico agli stessi o per furto di informazioni da prodotti Meta. Di solito tali faccende si risolvono

prima della cancellazione, ma questo non è avvenuto con Palestine Pod.

## **Brutale reazione**

Questa incentivazione delle segnalazioni di massa sta avendo una serie di conseguenze. La pagina Instagram di @crackheadbarneyandfriends - un artista performer che si definisce un eroe popolare e antifascista di New York - è stata cancellata dopo che il programma ha dedicato una puntata all'assassinio della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh da parte di Israele (la pagina è stata in seguito ripristinata).

Ma persino quando la campagna di segnalazione di massa di JewBelong non dà come risultato la cancellazione di un account essa incoraggia un'aggressione mirata che può a sua volta avere un effetto dissuasivo.

L'ospite di Palestine Pod Michael Schirtzer ha detto a The Electronic Intifada che "i sionisti minacciano regolarmente di morte gli attivisti che sostengono i diritti dei palestinesi. Ciò include attivisti palestinesi ed ebrei attivamente anti-sionisti."

Il fatto che anche ebrei anti-sionisti siano stati duramente presi di mira in quest'ultima campagna di intimidazioni dimostra che la questione non è l'antisemitismo, come i sionisti sono soliti sostenere, ma piuttosto la minaccia incarnata da una coalizione tra palestinesi ed ebrei che rifiuti esplicitamente la colonizzazione sionista.

Schirtzer dice che, facendo una ricerca sulla campagna contro Palestine Pod, ha scoperto un gruppo WhatsApp di "hasbara digitale" che "incoraggia i suoi membri a segnalare negativamente account palestinesi ed ebrei anti-sionisti, compreso il rabbino Brant Rosen."

Rosen è il fondatore di *Tzedek Chicago*, una sinagoga di Chicago formata nel tentativo di creare uno spazio comunitario ebraico al di fuori dei principi sionisti. Nel marzo 2022 *Tzedek Chicago* è passata da una posizione "non-sionista" a una "anti-sionista", diventando probabilmente la prima sinagoga antisionista negli USA.

Rosen ha detto a The Electronic Intifada che la reazione all'annuncio è stata forte, soprattutto in rete.

"Ci aspettavamo una qualche reazione, ma quasi subito Twitter e Instagram sono

semplicemente esplosi,” afferma Rosen. “Le risposte sono state brutali e crescenti. La maggioranza di esse sono arrivate da luoghi che non ho riconosciuto. Stavo conquistando follower da account Twitter con nomi israeliani, e zero follower...chiaramente si trattava di un tipo di nuova campagna in rete che non avevo mai visto prima. Sono stato particolarmente sorpreso da quanto è durata. Si è protratta per settimane.”

Rosen ha aggiunto che a suo parere “Israele e il movimento sionista hanno tra le più sofisticate infrastrutture BOT [rete composta da software (bot) in grado di agire in maniera autonoma o coordinata, ndt.] su Twitter. È capillare e orrendo, e molto ben organizzato. Non avevo mai visto niente di simile.”

### **Zone grigie**

Si potrebbe pensare che un contesto di aggressioni di massa sia qualcosa che le imprese tecnologiche dovrebbero cercare di contrastare. Ma, nonostante la frequente, dettagliata e sostanziosa corrispondenza con i dipendenti di Meta, a Michael Schirtzer di Palestine Pod è stato detto che queste campagne di intimidazione non violano le “regole della comunità” spesso pubblicizzate dall’impresa.

“Incoraggiare la gente a segnalare non viola la nostra politica e di conseguenza non possiamo prendere alcuna iniziativa,” afferma una mail condivisa con The Electronic Intifada. Il dipendente ha aggiunto che l’impresa “interverrebbe” se la vittima ricevesse commenti o minacce inappropriati.”

Meta si è rifiutata di fare commenti per questo articolo.

Ma, a parte il fatto che Schirtzer e altri creatori di contenuti esplicitamente filo-palestinesi sono stati molestati, la risposta rigida e prudente di Meta trascura il carattere coordinato della campagna in sé - per incentivare con il denaro i tentativi di molestare e silenziare contenuti palestinesi.

Oltretutto, qualunque cosa Meta sostenga, è difficile non vedere come intimidazioni di ogni genere siano una violazione delle cosiddette “regole della comunità”. In questo caso le convenzioni di queste piattaforme digitali sono state utilizzate come arma contro creatori di contenuti per la loro identità e le loro convinzioni politiche per farli tacere e cancellarli - un chiaro esempio di prevaricazione.

Le intimidazioni e le campagne di minacce dei sionisti spesso sfruttano la lettera della legge e politiche ufficiali per massimizzare l'impatto delle loro intimidazioni minimizzando nel contempo il fatto di doverne rispondere.

“Le istituzioni sioniste hanno costantemente costruito le loro pratiche di *lawfare* [uso della legge come arma in un conflitto, ndt.], che eludono le politiche antidiscriminatorie di imprese come Meta,” dice a The Electronic Intifada l'attivista antisionista e docente dell'università di New York Emmaia Gelman.

“Tecnicamente non stanno violando le norme. Ma l'effetto è che le regole di Meta diventano uno strumento nelle mani di istituzioni razziste per intimidire, punire e mettere a tacere interiormente persone già sottoposte alla violenza razzista di Stato.”

Rifiutandosi di intervenire direttamente in quest'ultima ondata di aggressioni anti-palestinesi e antisemite, Meta sta consentendo che la sua piattaforma venga utilizzata per un'aggressione e una censura mirate su base razziale. Pare che ci possa benissimo essere un'eccezione palestinese alle cosiddette “regole della comunità”.

*Omar Zahzah è coordinatore educativo e per il sostegno legale di Eyewitness Palestine* [progetto educativo a favore dei palestinesi, ndt.] e membro del *Palestinian Youth Movement* [Movimento della Gioventù Palestinese] e della *US Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel* [Campagna USA per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele].

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

---

## **Perché una portavoce israeliana per la lotta all'antisemitismo**

# diffonde la documentazione delle indagini contro un bambino palestinese?

**Oren Ziv**

26 aprile 2022 - +972 Magazine

La celebre attivista israeliana Noa Tishby ha diffuso foto inedite di un'indagine dell'esercito per giustificare l'arresto di un palestinese di 14 anni.

Le autorità responsabili della sicurezza israeliane stanno consegnando il materiale investigativo alle personalità di spicco online della hasbara [parola ebraica che indica la propaganda a favore dello Stato di Israele attraverso la diffusione di informazioni positive, ndr.] per guadagnare consensi sui social media? Sembra proprio di sì.

Venerdì scorso l'attrice israeliana Noa Tishby, che questo mese è stata nominata prima portavoce speciale di Israele per la lotta all'antisemitismo e alla delegittimazione di Israele, ha pubblicato un video sulla sua pagina personale di Instagram in risposta a un post della top model palestinese-americana Bella Hadid. Hadid aveva condiviso una testimonianza su Athal al-Azzeh, un ragazzo palestinese di 14 anni arrestato due settimane fa dall'esercito israeliano con l'accusa di aver lanciato pietre, un'accusa che Athal ha categoricamente negato.

Nel suo video di risposta Tishby mostra due foto di un palestinese mascherato che fa rotolare un pneumatico, che sembra facciano parte del fascicolo investigativo dell'esercito israeliano su Athal - dato confermato da sua madre, Jinan, che afferma che le foto le sono state mostrate nel corso di un interrogatorio da agenti israeliani diversi giorni prima del post di Tishby. Il fascicolo dell'indagine, che non è pubblico, è stato molto probabilmente consegnato a Tishby dalle autorità.

Athal è stato arrestato il 15 aprile vicino al Checkpoint 300 a Betlemme, nella Cisgiordania occupata, mentre si dirigeva verso la casa di sua nonna nel campo profughi di Aida, vicino al muro di separazione. Sul luogo non erano in corso proteste ma nelle vicinanze, mentre lui passava, alcuni adolescenti stavano

lanciando delle pietre contro la barriera di separazione.

“Si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato”, ha detto a +972 il padre di Athal, Ahmad, che svolge la professione di avvocato. Ahmad fa presente che sono passate poche ore prima che la famiglia ricevesse finalmente la notizia dal distretto palestinese dell’Ufficio di Coordinamento e Collegamento (DCO) [Uffici di coordinamento militare israelo-palestinese istituiti nell’ambito dell’accordo Gaza-Gerico del 1994 tra Israele e l’Autorità palestinese, ndr.] che il loro figlio era stato arrestato, dopodiché hanno ricevuto una telefonata da un investigatore militare israeliano.

“Eravamo felici che fosse vivo, che almeno non l’avessero ucciso, soprattutto in un momento in cui sentiamo costantemente parlare di uso di armi da fuoco contro adolescenti”, dice Ahmad.

L’arresto di Athal ha attirato l’attenzione internazionale dopo che Bella Hadid ha condiviso un commento sul caso da parte dell’attivista israeliano di sinistra Yahav Erez, che ha ricevuto oltre 16.000 ‘mi piace’. Il post di Erez, che mostrava una foto di al-Azzeh mentre suonava il violino e cercava di convincere le autorità israeliane a rilasciarlo, riportava che Athal era “tenuto in ostaggio dall’apartheid israeliana”.

In risposta al post di Erez, Tishby – sostenitrice di Israele di vecchia data, la cui nuova posizione di portavoce ricade sotto la competenza del ministero degli Esteri – ha sostenuto su Instagram che Hadid stesse “propagando antisemitismo”.

“Non è vero”, ha detto Tishby ai suoi follower. “Non è stato rapito né è tenuto in ostaggio. È stato processato il 16 [aprile], ha visto un giudice due volte e ne è previsto il rilascio il 24. Athal è stato arrestato per aver lanciato sassi e bruciato pneumatici, cosa per cui sarebbe stato arrestato negli Stati Uniti o in qualsiasi altro Paese del mondo rispettoso della legge”.

Nel condividere il post, continua Tishby, Hadid sta “diffondendo odio e disinformazione, che demonizza lo stato ebraico e fa divampare – sì, Bella – divampare l’antisemitismo”, aggiungendo che Athal dovrebbe “concentrarsi maggiormente sul suo violino piuttosto che sulla violenza contro gli ebrei.”

Il video di Tishby includeva foto di palestinesi mascherati che sembrano essere state scattate dalle telecamere di sicurezza israeliane posizionate lungo la barriera di separazione, presumibilmente durante gli scontri con le forze israeliane. Jinan, la



madre di Athal, ha detto che mercoledì scorso, diversi giorni prima che Tishby pubblicasse il suo video, dopo essere stata condotta alla stazione di polizia di Atarot, gli agenti israeliani che la interrogavano le hanno mostrato, tra l'altro, le due foto viste nel pezzo postato da Tishby.

“Ho visto le foto che sono apparse su Instagram”, ricorda. “Sono esattamente le stesse foto [che mi hanno mostrato]. Mi hanno mostrato le due immagini e volevano che dicessi che era mio figlio, ma ho detto loro che non lo era. Mi hanno chiamata bugiarda”.

Dal momento del suo arresto Athal ha affrontato quattro udienze presso il tribunale militare di Ofer, una delle quali si è svolta martedì scorso. È stato accusato di lancio di pietre e di aver dato fuoco a pneumatici. “Mio figlio non ha fatto nulla e ha negato tutte le accuse contro di lui”, afferma Jinan. “Nel corso delle indagini hanno continuato a fare pressioni su di lui con l'uso di tattiche psicologiche per costringerlo a confessare”.

Ahmad ha detto che quando ha incontrato suo figlio a Ofer Athal gli ha riferito che gli agenti che conducevano l'interrogatorio lo hanno minacciato di tenerlo in prigione “per sempre”, ma Athal si è rifiutato di ammettere le accuse. “Ciò li disturba”, ha aggiunto Ahmad. “Io stesso sono un avvocato e molto spesso in casa abbiamo parlato della legge. Lui lo sa”. Athal ha anche detto ai suoi genitori che se si fosse rifiutato di confessare, anche loro sarebbero stati sottoposti ad interrogatorio. Le autorità hanno mantenuto la loro promessa e la scorsa settimana hanno convocato Jinan.

### **Violazione del diritto ad un procedimento equo**

Non sorprende che, nonostante le affermazioni di Tishby, Athal non sia stato rilasciato il 24 aprile, ma al contrario sia stato portato per un'udienza a Ofer, dove la sua custodia cautelare è stata prolungata.

“Ho visto il post [di Tishby]. Speravo che riportasse la verità e che sarebbe stato rilasciato, ma sfortunatamente non è stato così”, dice Ahmad. “Non ho alcuna speranza, ma chissà. Voglio continuare a credere che Dio lo aiuti e che il giudice ordini il rilascio di [Athal]”.

Lo stesso Ahmad ha pubblicato due commenti sul video di Tishby su Instagram prima e dopo l'indicazione da parte sua della data di rilascio. Tra le altre

osservazioni ha scritto (riformulato per maggiore chiarezza): “Ti permetti di essere poco professionale e di parlare a nome dell’intelligence israeliana. Stai diffondendo bugie su un ragazzo innocente di 14 anni”. Trascorso il 24 aprile, ha pubblicato un’ulteriore risposta: “Athal è stato torturato dal tuo esercito e la madre di Athal è stata sottoposta a un inferno di interrogatori che volevano costringerla a condannare suo figlio - hai qualche risposta in merito? Mentre ti godi l’abbronzatura sulla spiaggia noi palestinesi veniamo torturati dal tuo governo”.

In un’udienza tenutasi martedì presso il tribunale militare di Ofer il giudice Noam Breiman ha ordinato il rilascio di Athal su una cauzione di 4.000 NIS [nuovi shekel israeliani, 1147 euro, ndr.], nonché una cauzione sulla responsabilità di terzi di 5.000 NIS [1433 euro, ndr.]. I procedimenti legali continueranno e Athal rischia di essere giudicato alla fine di maggio.

Il giudice ha stabilito che il lancio di pietre avvenuto durante il passaggio di Athal non era diretto ai soldati israeliani ma piuttosto a una torre di guardia e che a causa della sua taglia fisica è dubbio che le pietre possano aver causato danni significativi.

L’arresto di minori palestinesi, compresi adolescenti, è una pratica israeliana comune nella Cisgiordania occupata. Secondo Addameer, un’organizzazione impegnata a favore dei diritti dei prigionieri politici palestinesi detenuti nelle carceri israeliane e palestinesi, Israele detiene attualmente in prigione 160 minori palestinesi.

Proprio questa settimana Haaretz ha riferito che, secondo i dati dell’esercito, tra il 2018 e l’aprile 2021, il 96% dei processi nei tribunali militari israeliani si è concluso con una condanna e il 99,6% di tali condanne è stato ottenuto tramite un patteggiamento. Questa tendenza dominante è evidente nel caso di Athal, poiché l’esercito e il sistema giudiziario militare cercano chiaramente di fare pressioni su di lui affinché confessi le accuse durante gli interrogatori, aprendo la strada a un patteggiamento.

Riham Nassra, un avvocato che rappresenta i detenuti palestinesi nei tribunali militari, ha affermato che la pubblicazione di materiale investigativo prima che venga emessa un’accusa, come ha fatto Tishby, è illegale e indica che il materiale è effettivamente trapelato. “Anche se quei materiali sono stati in qualche modo

presentati all'udienza del tribunale, era illegale che venissero diffusi: ciò viola il diritto a un processo equo, soprattutto quando si tratta di un minore la cui udienza si tiene a porte chiuse e può anche interrompere o danneggiare l'indagine".

Il ministero degli esteri israeliano, che sovrintende al ruolo di Tishby come portavoce speciale per la lotta all'antisemitismo, ha dichiarato: "Il video di Noa Tishby è stato pubblicato in risposta a un video ingannevole pubblicato sui social media con informazioni deliberatamente false sull'arresto di un giovane palestinese, al fine di offuscare l'immagine di Israele e delegittimare le sue azioni. In coordinamento con vari organismi abbiamo condotto un esame dei fatti che hanno costituito la base per la risposta di Noa Tishby. Le foto pubblicate non rivelano il volto del detenuto e quindi non vi è alcun impedimento alla loro pubblicazione". In particolare, il ministero degli Esteri non ha negato esplicitamente di aver consegnato i materiali per la pubblicazione da parte di Tishby.

Il portavoce dell'IDF [esercito israeliano, ndr.] deve ancora rispondere alla nostra richiesta di commento.

Oren Ziv è un fotoreporter e membro fondatore del collettivo fotografico Activestills [organizzazione internazionale di fotografi e fotoreporter che utilizzano l'immagine fotografica come strumento contro ogni forma di oppressione, razzismo e discriminazione, in particolare nel territorio palestinese, ndr.].

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)